

Publicato in versione elettronica nel sito IBC

<http://www.ibc.regione.emilia-romagna.it/>

Home » Parliamo di... » **Lucio Gambi: un catalogo multimediale, 2008** »

<http://www.ibc.regione.emilia-romagna.it/wcm/ibc/menu/dx/07parliamo/storico/gambi.htm>

Lucio Gambi

Intervento alla tavola rotonda sulla mostra “Materiali per la storia urbana di Carpi”

Carpi, 24 giugno 1977

Dopo aver visitato con cura la Mostra, vien naturale una domanda: a chi, cioè a qual categoria di persone si ha l'impressione che il Comune di Carpi ha inteso destinarla? A mio parere essa può servire sia a coloro che abitano a Carpi o nello spazio adiacente, sia a coloro che Carpi, per ragioni “culturali” la conoscono nelle sue strutture urbanistiche e nelle sue fasi politiche emergenti: ma la conoscono con la parzialità di chi non vi abita. Essa quindi può rispondere a due diversi modi di vedere la realtà di Carpi: cioè di sentire e giudicare i suoi problemi. Però la Mostra ha - a mio parere - per entrambi il medesimo fine: quello di conoscere meglio, minutamente, a fondo, per intervenire più razionalmente; di insegnarci che cosa e come dobbiamo indagare e interpretare studiando una realtà territoriale su cui si vuole agire con piani di salvaguardia e ristrutturazione, i modi con cui dobbiamo operare in ogni nostra progettazione per far concordare meglio che si può le istanze del mondo odierno con i patrimoni culturali lasciati in eredità dai secoli scorsi. Da questa angolazione la Mostra ha un contenuto non solo informativo ma istruttivo, che pone sul medesimo piano chi a Carpi vive e chi a Carpi giunge da fuori per conoscerla.

La Mostra dà una documentazione visiva di ciò che è stata la lunga storia delle condizioni di vita e degli assetti urbanistici dello spazio che dagli ultimi secoli del medioevo in qua ha formato il principato di Carpi, di come tale storia si è impressa in realtà materiali, di come tali realtà si sono stratificate: una stratificazione (lo documenta la prima sala) che non porta mai a sommergere e obliterare totalmente con le sue sedimentazioni gli oggetti di epoca più remota, perchè c'è ovunque nella realtà odierna qualche foglia o qualche testimonianza più durevole che lascia non solo vedere, ma in qualche modo riflettere nella situazione odierna (al pari di *buttestémoin* o di *monadnocks* storici) i fatti più lontani, Ne citerò uno: la via di origine centuriale romana in direzione decumana che s'innesta sopra l'asse frontale del Castello - cioè in corrispondenza dell'ingresso della torre dell'orologio - e che ha formato l'asse della addizione di Alberto III Pio. Essa di certo preesisteva e non è stata alterata da questa addizione, ma anzi posta in valore per ampliare al di fuori della cittadella medioevale l'abitato rinascimentale di Carpi.

I riflessi materiali stratificati dagli eventi storici nello spazio sono a volte simili, o quasi eguali, a quelli che si registrano in aree anche lontane; e a volte sono diversi da quelli riconoscibili anche in zone prossime. Cioè sono specifici, propri di un determinato spazio. Per Carpi la Mostra rivela che c'è notevole

somiglianza nelle strutture territoriali con zone alquanto dislocate della pianura emiliana fino al secolo XIII e poi dal secolo XVII in avanti. C'è invece una peculiarità di strutture nei secoli fra il XIV e il XVI, che sono la fase aurea della storia locale: una peculiarità che non è solamente di Carpi, ma è frequente in ognuno di quei luoghi ove una autorità politica autonoma ha operato volitivamente su uno spazio non grande per qualche secolo. Quando, anche in epoca premoderna, un sistema politico ha agito con continuità, uniformità, energia, concentrazione sul medesimo ambito territoriale - se di dimensioni non cospicue - esso vi ha inevitabilmente impresso negli insediamenti, nella viabilità, negli orientamenti agronomici, nella utilizzazione delle disposizioni naturali, nei rapporti di produzione - in una parola nella organizzazione dello spazio -, vi ha impresso delle caratteristiche che finiscono per diversificarlo, in misura apprezzabile, da quelli contermini.

Il fatto che dal 1320 al 1525, cioè in un'epoca basilare per la storia degli assetti demografici, urbanistici e agricoli della media pianura emiliana dominò qui su uno spazio di neanche 150 kmq. una sola famiglia con una sua unità di linea politica, ha sicuramente conferito a questa minuscola unità territoriale - come è avvenuto in altri vicini principati emiliani - elementi propri e singolari, che la Mostra ha iniziato a lumeggiare sul piano specialmente insediativo, e che un'analisi scrupolosa dei due pregevoli catasti censuari del 1448 per l'agro e del 1472 per l'abitato urbano - sopra cui la mostra ha richiamato l'interesse degli storici - consentirà fra qualche tempo di vedere più incisivamente.

Si potrebbe dire anzi che il metter in rilievo le peculiarità della organizzazione territoriale formatesi nei secoli della gestione della famiglia Pio - o maturatesi più avanti per sua eredità nei secoli seguenti - sia stato il fine primo della Mostra: e tale da lasciare anche un pò in ombra gli elementi della realtà economica e paesistica locale che palesano più esplicite somiglianze con le aree vicine. La decisione di dare maggior peso a ciò che distingue il principato di Carpi dagli altri, ha naturalmente privilegiato la Città. E così la struttura urbanistica disegnata dalla dinastia Pio è divenuta il centro della Mostra.

Benevolo ha fatto - con poche altre - il nome di Carpi scrivendo delle città italiane nel rinascimento (*La città italiana del Rinascimento*, Milano 1969, p.24) là dove contrappone - cito le sue parole - "la compagine eterogenea, irriducibile ai criteri di regolarità" della città medioevale o prerinascimentale al disegno ordinato, prefigurato delle città rinascimentali. Fino al secolo XV ogni intervento urbano forma un caso a sè, figurativamente e funzionalmente, ed è risolto in un rapporto immediato con ciò che sta intorno. La città medioevale si forma pezzo per pezzo, punto per punto, con interventi abbastanza autonomi e locali, e non in base a un piano unitario. Agli inizi del secolo XVI l'opera urbanistica di Alberto III Pio forma una delle prime testimonianze - o almeno una fra le più compiute e concluse - di un diverso stile di intervento sulla città: uno stile che riflette sul piano urbanistico il rivolgimento con cui le strutture signorili scardinano il comune medioevale, e che - per ragioni facilmente intuibili - si realizza molto meglio in centri di minuta dimensione anzichè in centri maggiori.

La città signorile ha i suoi elementi più appariscenti, che sono anche i suoi simboli, nella dimora del signore e nella piazza. La dimora signorile a Carpi è integralmente ricostruita sopra l'impianto di edifici già pertinenti ai medesimi signori, che tenevano una notevole parte della cittadella medioevale; ma essa è rivoltata come un guanto e fronteggiata a una nuova piazza. La piazza nel medioevo è un'entità organica alla città - e così era stata nella cittadella medioevale di Carpi - e anche in termini formali quadra col modo con cui sono venuti a costituirsi i suoi assetti, è l'espressione prima della società e il punto di principale manifestazione di ogni suo atto: quindi è un teatro. Nel Rinascimento invece la piazza si sovrappone alla città, a volte si impone in modo quasi indiscriminato al suo interno, perché si fa simbolo dei poteri politici signorili che la scelgono come punto di rappresentanza, come segno di prestigio, come elemento di decoro. La piazza rinascimentale è disegnata in base a canoni studiati in chiave teorica, che quindi si formano di frequente al di fuori delle città - e in ogni caso al di fuori delle comunità urbane - a cui si applicano. E' dunque la sua una istituzione e una geometria in cui solo i gruppi di potere si riscontrano.

Vista in tale angolazione l'operazione di Alberto III Pio è un esempio tipico di intervento rinascimentale, che rompe le sagome e i contesti dei secoli medioevali, per costruirne altri rispondenti a un diverso modo di organizzare e concepire la città. Quest'intervento dispone lungo la piazza creata ex novo e dominata per un intero lato dal castello dei principi, le case magnatizie sul lato opposto, con sistematica uniformità di uniforme configurazione, e ai due estremi corti il duomo e la loggia del grano; e al di là della piazza, con la geometria delle addizioni di Borgonovo e di Borgogioioso riordina i vecchi borghi medioevali extra moenia e dà loro impianti funzionali alla vitalità economica e politica del principato. Quindi la piazza, per quanto nata rovesciando la disposizione e la dimensione medioevale, rimane a Carpi, come in epoca medioevale, il fulcro della città, lo specchio delle sue funzioni di fondo. E in ciò ad es. si distingue da quella di Vigevano, con cui pure a volte vien comparata, poichè a Vigevano, ove il signore vive solo in qualche occasione e da cui non governa il suo stato, la piazza bramantesca è unicamente una sala di rappresentanza, e a lato di essa o innestato ad essa non si impianta con schemi regolari nessun insediamento nuovo. A Carpi invece il signore vive e da qui governa, la piazza è plurifunzionale e fa da cardine alla nuova struttura urbana. E' questa una considerazione a mio parere da non trascurare quando si parla di "città del Rinascimento", a volte in modo un po' astratto. In realtà l'urbanistica rinascimentale ha un pluralismo di soluzioni e specialmente di funzioni che sconsiglia l'adozione di categorie rigide, e quando anche muove da moduli teorici molto vicini (come a Vigevano fra il 1492-94 e a Carpi dal 1505 ai vent'anni seguenti) l'azione del signore che ristrutturava la sua città deve fare i conti da caso a caso con le preesistenze, la particolarità e i limiti delle situazioni locali, e con gli eventi della sua dinastia (anche qui il caso di Alberto III Pio è istruttivo) che inducono a soluzioni ogni volta diverse.

Nel caso di Carpi inoltre, la città rinascimentale non si esaurisce col rinascimento, in quanto la sfortuna della dinastia Pio e la devoluzione della città agli Este nel 1525, se iniziò una lunga fase di ristagno per la vita locale, se portò Carpi a divenire - come scrive un noto Dizionario Corografico risorgimentale "città di secondo ordine" nel ducato di Modena, però consentì alle strutture urbanistiche create da Alberto III Pio di restare funzionali, efficienti fino al secolo scorso.

Ed è di questa eredità e continuità - pure in un lentissimo mutare di forme degli esterni edili fino al secolo scorso, che non modifica in niente lo scheletro rinascimentale dell'orditura urbana - che la Mostra dà notevole documentazione. Una documentazione che giunge fino a quando - fra epoca risorgimentale e primi vent'anni dopo l'unità - la città è invasa dalle riconversioni, dai servizi, dagli stili della società moderna: la nuova edilizia ispirata (fino da epoca napoleonica) al decoro e alla prosperità dei borghesi, le trasformazioni degli edifici ex religiosi, la costruzione del teatro, del cimitero, della ferrovia, ecc... E più avanti l'allestimento delle strade ai moderni tipi di traffico, gli impianti della prima industrializzazione, l'edilizia popolare, l'atterramento delle mura rinascimentali, ecc.. E' un lungo filmato che apre, tratteggiandoli rapidamente, vari problemi: in che modo salvaguardare i patrimoni rinascimentali? le operosità industriali tipiche di Carpi - che sono in buona parte, da qualche secolo, industrie a domicilio: come quelle del truciolo e della scagliola colorata a foggia di marmo, e negli ultimi trent'anni quella delle confezioni per abbigliamento - in che modo alla partecipano alla dilatazione urbana moderna e si imprime nello spazio? In che modo orientare questa dilatazione ai nostri giorni ed equilibrarla con la vita degli spazi rurali che per molti secoli rimasero in condizioni subalterne ai poteri della città?

Aver aperto dei problemi come questi significa aver dato ai materiali della Mostra una vitalità che li fa uscire dai pannelli e dalle bacheche, li rende promotori di discorsi che servono agli uomini di oggi. E' un merito da ascrivere alla assennata decisione con cui l'Assessorato ai Servizi Culturali del Comune di Carpi, coordinando egregiamente l'allestimento della Mostra, ha rinunciato a far ricorso all'accademia e agli illustri nomi universitari, e ne ha assegnato i compiti d'elaborazione e d'illustrazione dei materiali alle forze della cultura locale, che sentono i problemi locali come il resto della popolazione, e quindi con più pertinenza di chi vive fuori. Una decisione che condivido in pieno anche per il motivo che fra i suoi risultati c'è un molto buon volume di guida alla Mostra (*Materiali per la storia urbana di Carpi*, a cura di A. Garuti, F. Magnanini, V. Savi, pp. 225).

Quanto si è ora richiamato porta ad augurare che la Mostra sia tenuta aperta anche in occasione di quel congresso che si farà qui l'anno prossimo intorno al Alberto III Pio: ad evitare che in quella occasione si giunga ad una interpretazione unilaterale della realtà storica di Carpi, o ad una esercitazione puramente erudita, elitaristica che lasci nel fondo della scena i contesti economici e demografici, le condizioni materiali di vita, i rapporti sociali della città del tempo di Alberto III: cioè la realtà fatta di uomini, di

terra, di lavoro e di merci su cui la Signoria Pio si è fondata per due secoli - e dopo di essa gli Este -: che sono precisamente le cose che meglio emergono da questa Mostra.

da: Intervento alla tavola rotonda sulla mostra «Materiali per la storia urbana di Carpi», Carpi, 1977.